

Un apparato “antiscientifico” di Antonello Sciacchitano

Il nostro apparato psichico si è sviluppato proprio sforzandosi di esplorare il mondo esterno, quindi deve aver realizzato nella propria struttura un certo livello di adeguatezza allo scopo. Esso stesso fa parte del mondo che dobbiamo esplorare e consente benissimo tale esplorazione. Il compito della scienza è perfettamente circoscritto limitandoci a farle dire come il mondo deve apparirci in funzione della nostra particolare organizzazione psichica. I risultati ultimi della scienza, proprio per il loro modo di acquisizione, sono condizionati non solo dalla nostra organizzazione ma anche da ciò che su di essa ha prodotto effetti. Infine, il problema del carattere del mondo posto indipendentemente dal nostro apparato psichico percettivo è pura astrazione.

S. Freud, *Avvenire di un'illusione*

Riassunto. L'autore dimostra l'antiscientificità della costruzione freudiana dell'apparato psichico. In quanto basato sul concetto di pulsione, si dimostra essere un costrutto finalistico di stampo aristotelico: finalizzato alla soddisfazione sessuale mediante la pulsione sessuale; finalizzato alla conservazione del vecchio attraverso la pulsione di morte. Si giustifica così la resistenza alla psicanalisi, innanzitutto quella degli psicanalisti, in quanto resistenza alla scienza, annidata al cuore dello stesso apparato psichico che si pretende analizzare.

Contro la teleologia

Difficilmente la metapsicologia freudiana potrebbe essere annoverata tra i moderni tentativi di risolvere il problema mente-corpo. Non rientra, infatti, né nell'approccio fenomenologico, basato sulla centralità della coscienza e dell'intenzionalità, né in quello della filosofia analitica, più orientata ai problemi dell'essere che a quelli del sapere. Ma queste sarebbero ragioni estrinseche alla “ragione freudiana”. Esistono ragioni interne alla metapsicologia che ne impediscono l'evoluzione verso una psicologia della mente o cognitiva. Il tratto caratteristico della “mente” freudiana è che opera con un sapere che non sa *ancora* di sapere. Il termine inventato da Freud per indicare questa funzione del sapere “inconscio” è l'intraducibile *Nachträglichkeit*. Esso connota un sapere che si sa solo dopo, quindi non autoreferenziale, cioè non autocosciente, ma che ciononostante produce effetti soggettivi, tra i quali il suo stesso disvelarsi. Il sapere inconscio non è un'epifania. Appare retrospettivamente, a cose fatte, nell'analisi degli effetti soggettivi preterintenzionali prodotti: lapsus, sintomi, sogni. Dal punto di vista di una fenomenologia dello spirito – valga per tutte quella hegeliana – la costruzione freudiana presenta questo aspetto paradossale e cioè che – pur in carenza di autocoscienza, quindi a maggior ragione di coscienza – il sapere inconscio produca effetti soggettivi.

Ovviamente una mente senza controllo sul proprio sapere non è propriamente una mente, a meno di non stracchiare il termine oltre il suo senso comune. Il termine usato da Freud non è “mente” o *Geist*, ma “apparato psichico”. Vediamo alcune caratteristiche di questa mente che non è una mente. Per ragioni di spazio ne metto a fuoco un paio. Comincio da quella che maggiormente apparenta l'apparato psichico freudiano alla mente della psicologia cognitiva: il finalismo.

Il finalismo della mente cognitiva è teorico. Il fine della mente propriamente detta è di stabilire la concordanza tra rappresentazione intellettuale e oggetto reale, esterno

alla mente. Da Aristotele a Kant il principio di verità dell'approccio cognitivo è l'*omoiosis* o *adaequatio rei et intellectus*. L'evoluzione filosofica ha introdotto alcune varianti all'interno del filone cognitivo. In Aristotele prevale l'aspetto ontologico dell'adeguamento. La mente coglie la vera essenza della cosa. Per far ciò si basa su criteri o schematismi mentali, di cui quello di maggior peso è il principio di causalità. La conoscenza aristotelica è eziologica (o, più precisamente, direi con un termine medico, *eziopatogenetica*, da discutere eventualmente): la vera conoscenza è conoscenza delle e attraverso le cause. La conoscenza kantiana è, invece, maggiormente autoriferita. Il soggetto conosce i fenomeni, le apparenze, non le cose in sé. E di quelli conosce solo quel che l'innato schematismo mentale gli permette di conoscere, perché ritrova nel fenomeno quel che esso stesso vi introduce. Kant chiama la sua, "rivoluzione copernicana". Esagera, naturalmente. Ma è chiaro che il tentativo di Kant si caratterizza in senso moderno, perché pende più dalla parte dell'epistemologia che dell'ontologia, secondo il proprio motto: *sapere aude*.

Il finalismo dell'apparato psichico freudiano, invece, è pratico. Mira alla soddisfazione e alla realizzazione del principio di piacere (*Lustprinzip*). Questo discorso è particolarmente evidente nella concezione della pulsione sessuale, intesa come forza costante con una sorgente e una meta: la sorgente è la zona erogena, situata nel corpo, la meta la soddisfazione sessuale, mentre il movimento pulsionale va dalla prima alla seconda. Freud si presenta sulla scena culturale con tutto l'aristotelismo assorbito ai seminari di psicologia empirica di Franz von Brentano.¹ Come se non bastasse, il finalismo pulsionale è ribadito a livello delle pulsioni di autoconservazione, il cui scopo è di mantenere integro l'Io. Il finalismo condiziona tutta la prima topica freudiana (Conscio, Preconscio e Inconscio) e connota di conseguenza l'attività interpretativa dell'analista. La quale non può essere altro che una dietrologia: scoprire dietro il contenuto manifesto della formazione dell'inconscio il contenuto latente, che mira alla soddisfazione pulsionale, magari attraverso percorsi inconsapevoli o non del tutto trasparenti alla coscienza.

A seguito di ciò posso ragionevolmente affermare che la prima topica è semplicemente antiscientifica, precisamente prescientifica. E non tanto per lo schematismo interpretativo, legato in modo scontato a quello che, a torto o a ragione, è considerato il pansessualismo di Freud. La ragione è più profonda ed è dovuta al fatto che il discorso scientifico non può essere finalistico. Finalismo sì, finalismo no – si distingue così la scienza aristotelica da quella galileiana: qualitativa, essenzialistica e essenzialmente antropomorfa la prima; quantitativa, astratta e indipendente da ogni principio antropico la seconda. Un esempio. Il moto galileiano è inerziale: non ha sorgenti, non ha traguardi, non ha motori. Galilei lo studia sospendendo ogni considerazione eziologica e affidandosi unicamente al modello matematico, per l'occasione al modello cinematica, analizzato con la teoria delle proporzioni di Eudosso. Il soggetto della scienza non sa che farsene dell'eziologia tetrapartita di Aristotele: causa materiale, formale, efficiente e finale. Ci sarebbe da chiedersi se il moto, che affaticò le menti di Zenone e di Aristotele con i paradossi del primo e le aporie del secondo, sia nelle formule di Galilei ancora un moto. Di fatto, sotto i colpi del principio di indeterminazione e della dualità particella/onda, la moderna

¹ *Empyrische Psychologie* era il titolo dell'insegnamento di Brentano. Tanto basta a stabilire che non era scientifico. Dopo Galilei empiria e sperimentazione si separano. La prima rimane spontanea e qualitativa, la seconda diventa strumentale e quantitativa.

meccanica quantistica dissolve addirittura il concetto stesso di traiettoria di un punto mobile, non potendo determinarne contemporaneamente posizione e velocità.²

Ma non è su questo che voglio dilungarmi. Mi limito a proporre e discutere la tesi che la “nuova scienza” freudiana non è scientifica perché è finalistica. Non recepisce, infatti, la grande lezione del meccanicismo barocco – indispensabile per tagliare i ponti con l’ilozoismo classico. Oggi il meccanicismo determinista ha esaurito la sua portata, lasciando il posto al meccanicismo indeterminista quantomeccanico. Va in pensione dopo secoli di onorato servizio, dopo aver svolto un compito storicamente importante: espungere dalle teste pensanti del pensiero scientifico, ancora debitorici dell’antropomorfismo scolastico, ogni idea di causa finale e di azione istantanea a distanza. Cartesio adottava un meccanicismo estremo per arginare il pensiero magico, che dell’azione a distanza faceva il suo cavallo di battaglia. Il *telos* e la verità ultima, se esistono, sono per Cartesio affare di dio, non del soggetto della scienza.

Inconsciamente, quindi *nachträglich*, Freud si rese conto di aver imboccato una strada sbagliata, antiscientifica. Molto in là nel tempo, durante gli anni Venti, quando la psicanalisi si era già affermata come tecnica psicoterapeutica e si era impadronita di una fetta importante di mercato della cura, che le garantiva la sopravvivenza come pratica professionale, Freud, riconoscendo che poteva a suo agio dedicarsi alla speculazione scientifica, escogitò il rimedio della seconda topica, quella dell’Io, dell’Es e del Superio. La mossa preliminare fu l’introduzione in *Al di là del principio di piacere* di una seconda pulsione, apparentemente non finalizzata, in quanto non mirante ad alcuna soddisfazione: la pulsione di morte. Si trattava ancora di una forza costante, ma questa volta senza fonte, senza meta e senza oggetto, che si sosteneva unicamente sulla ripetizione di se stessa. Era quasi una pulsione vuota, che gli allievi di Freud, psicoterapeuti e non scienziati, non recepirono e lasciarono presto cadere, ritenendola un’astrazione inutile. Infatti, essendo afinalistica, la pulsione di morte non può essere piegata ad alcun fine, tanto meno terapeutico. La pulsione di morte, tra l’altro, poteva rappresentare un pericolo per ogni progetto terapeutico, essendo alla base della cosiddetta “reazione terapeutica negativa”. Lo affermava Freud, che non si liberò mai del tutto dal modo di ragionare finalistico ed escogitò un’interpretazione “antropomorfa” della pulsione di morte come motore del senso di colpa inconscio, alimentato dal bisogno di autopunizione, che ostacolava ogni movimento di guarigione.

Tutto bene, allora, scientificamente parlando?

Per tanto tempo l’ho creduto. Fino a pochi anni fa ho sostenuto che la psicanalisi è scientifica perché afinalistica ed è afinalistica perché ospita la pulsione di morte. Oggi sono molto meno sicuro di questo. Anzi, sono ragionevolmente propenso a ritenere di essermi sbagliato e di dovermi correggere. La mia resistenza a riconoscere la non scientificità della costruzione freudiana deriva senz’altro dal rispetto per l’autorità scientifica di Freud. Finché, con relativa sorpresa, non ho dovuto arrendermi e riconoscere che, ultimamente, Freud stesso resisteva alla scienza. Lo dimostra il fatto, per certi versi sconcertante, che Freud rimase volutamente ignorante della genetica di Mendel, i cui (tre) saggi fondamentali venivano riscoperti proprio ai tempi in cui Freud scriveva i *Tre saggi*. Senza contare il fatto incontestabile che il contributo

² Tra parentesi, in quanto finalistica, costruita per realizzare la finalità cognitiva dell’adeguamento del soggetto all’oggetto, sulla stessa barca antiscientifica in compagnia di Freud si trova imbarcata la tradizionale “nemica” del freudismo: proprio la psicologia cognitiva.

scientifico di Mendel gli sarebbe servito meglio della biologia ultradarwiniana di Weismann, obsoleta già negli anni Venti, per tentare il suo sondaggio *Al di là del principio di piacere*. Ma – e questo è più grave – Freud resisteva anche concettualmente alla scienza, non avendo mai di fatto abbandonato il discorso eziologico, precisamente eziopatogenetico, di cui da studente si era imbevuto alla facoltà di medicina.

Questo mi tocca argomentarlo meglio. Se non ci riuscissi, per smontare la scientificità di Freud non mi resterebbe che ricorrere ad argomenti *ad personam*, mettendo sul tavolo la sua attività di tessitore di grandi *feuilleton*, romanzi storico-mitologici scientificamente inattendibili della serie che va da *Totem e tabù* a *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*. Poiché la mossa risulterebbe scontata, e di fatto già praticata da oppositori di Freud che non stimo, e poiché ritengo gli argomenti *ad personam* più paranoici che scientifici, mi impegno a dimostrare *con argomenti freudiani* che l'apparato psichico freudiano è antiscientifico, essendo a suo modo finalistico anche nella versione della seconda topica, e forse più antiscientifico ancora della prima.

Il principio di fecondità

Freud non parla di principio di fecondità. Sono io che non senza ragioni glielo attribuisco, basandomi fondamentalmente sulle sue *Costruzioni in analisi*.³ Il principio di fecondità è il principio che regola il funzionamento della verità nella scienza e, quindi, in psicanalisi. In scienza e in psicanalisi non vale il principio di verità come adeguamento della rappresentazione alla cosa. Le ragioni pro e contro la vecchia *omoiosis* sono molte. Vanno dalla logica alla politica. Contro sta una ragione logica di fondo e, cioè, che il soggetto finito non si può in alcun modo adeguare all'oggetto infinito, com'è tipicamente l'oggetto della scienza. Tuttavia, una qualche forma di adeguamento è necessaria alla conduzione della cosa politica, fondamentalmente finalizzata alla conservazione delle istituzioni. Di qui la conservazione del vecchio principio prescientifico di verità e la promozione dell'adeguamento artificiale (artificioso?) a idee prestabilite e contenute nei codici della civiltà, a fini di conservazione della stessa.

Val la pena fare un'osservazione di dettaglio. La civiltà prescientifica è la civiltà del libro, sacro o profano che sia, giuridico o religioso. Il potere è in mano ai presbiteri – giudici o preti – che stabiliscono se e quanto il soggetto si conforma all'ortodossia prescritta. Il mancato adeguamento viene considerato patologia o devianza e di conseguenza adeguatamente censurato. La civiltà prescientifica, come sappiamo fin troppo bene, si prolunga in quella scientifica, sottomettendo il discorso scientifico alle condizioni di produzione del potere vigente, in pratica del capitalismo. Così il libro, invano messo da parte da Galilei, che distingueva il libro di “come si va in cielo” dal libro di “come va il cielo”, torna violentemente sulla scena politica.

Con il criterio di verità come adeguamento – al libro – la scienza taglia corto. L'idea scientifica, esattamente come l'interpretazione psicanalitica, è vera se genera idee scientifiche nuove, non scritte ancora in nessun libro. Nel caso psicanalitico

³ S. Freud, “Konstruktionen in der Analyse”, (1937) in *Sigmund Freud Gesammelte Werke*, vol. XVI, Fischer, Frankfurt a.M. 1999. pp. 43-56. Nel Cap. III di questo breve saggio Freud afferma che in analisi si danno costruzioni che per il paziente “suonano” vere, e come tali producono effetti di cura, pur non arrivando a produrre nessuna verità effettivamente riscontrabile nella storia del paziente. Questa capacità di creare nuove verità si chiama fecondità epistemica.

un'interpretazione è vera se produce l'affiorare di altro materiale inconscio.⁴ Per esempio, il principio di inerzia è intrinsecamente falso, perché non esiste un luogo infinito dove un mobile possa continuare indefinitamente il proprio moto rettilineo uniforme, ma è scientificamente “vero” perché genera la fisica moderna. Chiaramente il criterio di fecondità risponde alle esigenze di una mente aperta all'evoluzione del sapere, che non disponga “prima” di tutta la propria episteme e non ne orienti il funzionamento al raggiungimento di un qualche fine prestabilito, come la pulsione nell'apparato psichico freudiano. L'apertura afinalistica conferisce al principio scientifico di verità come fecondità un carattere decisamente epistemico: è vero tutto ciò che aumenta il mio livello di sapere; è meno vero, se non proprio falso, ciò che mantiene basso il mio livello di sapere. Volendo, si può dire che è vero tutto ciò che aumenta il perimetro della mia ignoranza. Il paragone del sapere con la lampada, che aumenta il cerchio dell'ombra tanto più quanto più è forte, risale allo stoico Carneade. (Gli Stoici, a differenza degli aristotelici, formarono la comunità di pensiero, dove a lungo incubò il moderno discorso scientifico).

A completare la dimostrazione di antiscientificità dell'apparato psichico freudiano aggiungo una differenza soggettivamente rilevante tra i due principi di verità: l'adeguamento prescientifico e la fecondità scientifica. Si tratta della differenza che fa giocare il tempo di sapere, o tempo epistemico. Il tempo di sapere non ha alcun ruolo nell'adeguamento al libro, che è fortemente binario. Infatti, si realizza tutto e subito: o è stabilito *hic et nunc* o non è stabilito. Per contro il principio di fecondità è debolmente binario perché non immediato. Nella fecondità il tempo svolge un ruolo essenziale. È il tempo necessario tempo per far maturare i suoi frutti. Detto in modo ipersemplicito, l'adeguamento conferma il vecchio che è già lì, mentre la fecondità propone il nuovo che non c'è ancora, ma ci sarà entro un lasso di tempo.⁵ In effetti, l'adeguamento non stabilisce tanto la vera verità, ma conferma il vecchio sapere, cui il nuovo deve conformarsi. Seppure si tratta di verità, la verità del principio di adeguamento è la conservazione. La fecondità, invece, porge la verità della novità, che sarà stata vera – al futuro anteriore – se produrrà altre novità. In termini politici l'adeguamento o la conservazione sono di destra, la fecondità o il riformismo sono di sinistra. Corollario: è antiscientifico tutto ciò che inibisce la correzione del vecchio e la produzione del nuovo. L'antiscienza è misoneista.⁶

Qui si conclude la dimostrazione che anche l'apparato psichico emergente dalla seconda topica attraverso il costrutto della pulsione di morte è antiscientifico. Lo è, diversamente dalla prima topica, non perché sia finalistico, ma perché sbarra la strada

⁴ Nel terzo capitolo di *Costruzioni in analisi* Freud segnala l'effetto terapeutico di costruzioni che non arrivano alla ricostruzione della verità autobiografica, ma ciononostante sono considerate vere dal soggetto. Perché producono una convalescenza dalla nevrosi.

⁵ Qui bisognerebbe avere il coraggio intellettuale di riconoscere che l'oggetto della scienza, segnatamente l'infinito, ha uno statuto extrasensoriale, addirittura allucinatorio. Pertanto va ritrovato – *Die Objektfindung ist eigentlich eine Wiederfindung* (Cfr. S. Freud „Drei Abhandlungen“ (1905), in *Sigmund Freud Gesammelte Werke*, vol. V, Fischer, Frankfurt a.M. 1999, p. 123) – sul piano della costruzione simbolica, non sul piano della realtà, dove risulta “essenzialmente perduto” (*foncièrement perdu*. Cfr. J. Lacan, *Ecrits*, Seuil, Paris 1966, p. 45).

⁶ Si potrebbe individuare nella resistenza al nuovo il fattore che trasforma il lutto fisiologico in melanconia patologica. La melanconia, insieme alla furia, fu la malattia mentale della classicità, che a suo modo resisteva, e tuttora resiste sotto forma di umanesimo, alla novità scientifica. L'“Orlando furioso” (1516-1532) segna poeticamente la transizione tra era prescientifica e scientifica.

alla novità. L'eterna ripetizione dell'identico, instaurata dalla pulsione di morte, preclude, infatti, ogni possibilità di far avvenire qualcosa di diverso dall'identico, cioè, uccide il nuovo sul nascere. Permette solo la ripetizione del vecchio. La pulsione di morte – mai nome fu più appropriato – è per definizione il movimento che restituisce lo stato iniziale. Ogni differenza rispetto al dato di partenza è dal moto pulsionale sistematicamente cancellata. Ogni novità azzerata. Non è possibile correggere o rivedere il dato originale, che funziona da destino soggettivo, imm modificabile dalla nascita. Quindi nella seconda topica, mentre è possibile la morte del soggetto, non è possibile alcuna scientificità, perché non è possibile alcuna modifica – non dico evoluzione – del sapere.⁷

Volendo concedere qualcosa all'argomento *ad personam* – ma lo nego mentre lo affermo – potrei concludere che Freud, il creatore della nuova scienza, non inventò nessuna scienza, ma inventò, forse inconsapevolmente, il più solido meccanismo psichico di difesa *dalla* scienza e *dalle* sue “offese narcisistiche”. Offese che Freud elencò, annoverando tra di esse anche quella psicanalitica, da lui stesso arrecata all'umanità. Così il suo apparato psichico diventerebbe un meccanismo finalizzato a contrastare l'emergenza del nuovo. Nella seconda topica vigerebbe, secondo questa concezione, un finalismo di secondo livello: il mantenimento dell'ignoranza scientifica. La pulsione di morte, con il suo eterno ritorno al vecchio, dovrebbe più correttamente chiamarsi pulsione di ignoranza.⁸ L'apparato psichico freudiano sarebbe, allora, due volte antiscientifico: nella prima versione perché finalizzato, nella seconda perché controinnovativo.

L'aspetto paradossale di queste considerazioni, ma forse il loro versante più convincente per un freudiano, è che si raggiunge un risultato apparentemente antifreudiano, applicando Freud a Freud, per esempio applicando il principio di verità come fecondità alla seconda topica.⁹ La logica dell'argomentazione dovrebbe convincere oltre il freudiano – purché non obnubilato dall'ortodossia – il logico, che conosce i prodigi della *consequentia mirabilis*: se dalla negazione della tesi deduco la tesi, allora la tesi è vera. Se dalla negazione della scientificità di Freud deduco che Freud è scientifico (o meglio, che potrebbe essere scientifico), allora Freud è scientifico.¹⁰

⁷ Il funzionamento ripetitivo dell'apparato psichico freudiano coglie un tratto essenziale del soggetto umano, il suo infantilismo. Mia nipote di tre anni vuole che le faccia vedere sempre un certo libro con una certa figura. Le ho comprato l'Enciclopedia Treccani dei ragazzi, che è ricca di belle figure, ma non ne vuole sapere.

⁸ Come si sa, nel primo seminario Lacan distingue tre passioni dell'essere: amore, odio e ignoranza, ponendo quest'ultima all'intersezione tra simbolico e reale. J. Lacan, *Le Séminaire. Livre I. Les écrits techniques de Freud*, (1953-1954) Seuil, Paris 1975. p. 298.

⁹ Si pone qui il problema eziopatogenetico: come viene costituendosi un apparato psichico antiscientifico? Bisognerebbe, allora, delineare la storia delle identificazioni primarie all'altro, sia simboliche sia immaginarie. Il corredo antropomorfo delle identificazioni alienanti costituisce il materiale d'elezione dei meccanismi di difesa antiscientifici con *clinamen* paranoico. Il tutto va visto sia a livello individuale che collettivo. La paranoia collettiva si chiama religione. Quella originaria dell'uomo-Freud è delle tre religioni del libro la più misoneista, negando per principio ogni novità potenzialmente messianica.

¹⁰ La *consequentia mirabilis* è un teorema di logica binaria forte. Si rientra in una forma di logica binaria debole, per esempio intuizionista, spezzando la tesi nelle due componenti del *modus ponens*. Prima si dimostra che dalla negazione si deduce l'affermazione. Siccome vale la negazione, vale anche l'affermazione.

La resistenza oggettiva

Dovendo ricostruire dopo aver distrutto, mi conviene andare più piano.

Tra i pochi ma incontestabili meriti di Lacan va segnalato il riconoscimento della vera resistenza all'analisi, che non è quella dell'analizzante ma dell'analista. La mia analisi dà un nome a questa resistenza. La chiama resistenza alla scienza e la riconosce come universale, intrinseca all'analisi stessa. La riconosce addirittura come la sua condizione trascendentale: o resisti alla scienza, o non sei su posizioni analitiche. Conformemente resistette alla scienza perfino il primo analista, Freud. Lo slogan lacaniano del "ritorno a Freud" significherebbe allora: "Torniamo a resistere alla scienza come Freud"? È quel che effettivamente fecero gli epigoni di Freud. Credo si possa fare di meglio.

La mia analisi si spinge oltre, fino ad arrischiare una spiegazione della tanto estesa diffusione della resistenza alla scienza, non solo tra analisti. Gli analisti resistono alla scienza, non perché siano cattivi analisti o non siano stati ben formati, o analizzati fino in fondo, come si usa dire nelle scuole di psicanalisi contro gli analisti delle altre scuole. Queste sono ragioni di copertura, intrise di paranoia. La verità "vera" è che l'uomo resiste alla scienza perché il suo apparato psichico, se funziona "scientificamente" come prevedeva Freud, va contro la scienza. Va addirittura contro la psicanalisi stessa, che è scientifica. A ragione Freud insisteva tanto sull'analisi delle resistenze, perché la prima resistenza è quella alla scienza dello stesso apparato psichico. Per la psiche la scienza è un'attività innaturale. Più naturali sono la letteratura, la filosofia, l'arte. L'attività scientifica appartiene al nucleo della rimozione primaria. Lungi dal rappresentare la perfetta razionalità, come pretendevano i positivisti – a loro modo anch'essi resistenti alla scienza – la scienza resta inaccessibile alla pura attività della coscienza.¹¹

La mia analisi – ci tengo a ribadirlo – è impregnata di freudismo anche quando critica Freud più acerbamente degli oppositori di Freud. Usando gli argomenti di Popper contro Freud, non sono popperiano ma autenticamente freudiano. La ragione è che il dispositivo psichico antiscientifico escogitato da Freud è esso stesso – direi, suo malgrado – intriso di scientificità. Criticando Freud con Freud, come faccio, per esempio, adottando il principio freudiano di fecondità, non esco dalla scientificità. In un certo senso rimango più freudiano di Freud.

Mi spiego. La resistenza di Freud alla scienza non fu esercitata dall'esterno, come quella che nel dialogo galileiano dei *Massimi sistemi* l'aristotelico Simplicio opponeva alle moderne considerazioni di Salviati. Fu una resistenza dall'interno, addirittura fisiologica, non infrequente nella storia della scienza. Fu sostanzialmente diversa dalla resistenza alla psicanalisi degli Adler e dei Jung, quella sì veramente antiscientifica. Fu, invece, simile alla resistenza di Newton che, dopo aver inventato il calcolo infinitesimale, non lo usò per dimostrare i teoremi della dinamica celeste, o alla resistenza di Einstein che, dopo aver inventato con l'articolo sull'effetto fotoelettrico del 1905 la meccanica quantistica, passò tutta la vita a contestare la

¹¹ Va attribuito all'antiscientificità dell'apparato psichico anche l'esito più comune dell'analisi in paranoia postanalitica, nel fatto cioè che l'analizzante, dopo aver interrotto l'analisi, accusi l'analista di non essere stato ben analizzato. Ferenczi è il caso paradigmatico tra gli analizzanti di Freud. Ferenczi fu anche il meno scientifico degli allievi di Freud. È qui l'occasione per esprimere il mio dissenso da certe posizioni scolastiche francesi che considerano la scienza come "succursale della coscienza".

scientificità della novità da lui stesso prodotta, con il risultato paradossale e apparentemente preterintenzionale di farla progredire.

La mia speranza, allora, è di far progredire la “vera” scientificità di Freud, contestando quella “falsa”, che non sarebbe quindi veramente falsa, quindi non scientifica, ma solo scientificamente imperfetta, forse incompiuta. Piccole scoperte freudiane, dopo la grande scoperta dell’inconscio, subito riassorbite dal paradigma aristotelico – come furono la prima e la seconda topica freudiana – possono tornare a essere grandi scoperte scientifiche, una volta liberate dalle pastoie intellettuali del buon senso ippocratico-aristotelico, in gran parte medicale, che impediscono loro di respirare e crescere alla luce della scienza.

Il primo passo verso la vera scientificità freudiana prende le mosse proprio dal suo ultimo passo: l’introduzione della coazione a ripetere. Si tratta di riuscire a vederla al di là degli addobbi mitologici di cui Freud la caricò, meno per giustificarla e più per renderla appetibile a un uditorio deciso a rimanere ignorante. La coazione a ripetere, attraverso cui si esprime la pulsione di morte, ha un significato profondo, situato allo stesso livello dell’invenzione dell’inconscio come sapere che non sa ancora di sapersi. Infatti, testimonia un tratto caratteristico del rapporto del soggetto con l’oggetto, il cosiddetto fantasma. L’uomo pensa con il proprio oggetto, osserva acutamente Lacan nel seminario del 12 febbraio 1964.¹² Ma l’oggetto dell’uomo è impensabile, perché è infinito, quindi delle due l’una: o l’uomo non pensa o non pensa ad altro che all’oggetto “perduto”. La ripetizione dell’identico è la ripetizione del sempre uguale fallimento a pensare l’oggetto. Ma cosa dire di scientifico di questo ineffabile oggetto?

Innanzitutto, che l’ineffabilità non è totale. Due cose si possono dire dell’oggetto, nonostante la sua ineffabilità. Una riguarda la sua esistenza e l’altra la sua essenza. La sua esistenza è indiziaria, cioè si basa su indizi a partire dai quali il soggetto può formulare sull’esistenza dell’oggetto solo congetture più o meno ragionevoli, come quelle che ricorrono negli astuti ragionamenti di Sherlock Holmes. L’indizio freudiano non è da poco: non è niente di meno che l’eternità della ripetizione dell’identico. Cosa può esserci di eterno, a parte dio? Com’era prevedibile, troviamo la religione a sbarrarci la strada verso la scienza. Ma basta un poco di coraggio per strappare alla religione l’oggetto di cui si è indebitamente appropriata e restituirlo alla scienza. Basta il coraggio della congettura, che è più laico e meno categorico del coraggio della fede.

Per arrivare a dire qualcosa sull’essenza dell’oggetto, parto dal soggetto. Il ragionamento è elementare, Watson. Il soggetto è finito. Lo si può dimostrare in tanti modi. Ontologico: l’essere del soggetto finisce con la morte. Estetico: la percezione del soggetto è limitata dall’oggetto stesso percepito, di cui il soggetto percepisce sempre e solo una parte. Linguistico: il soggetto dell’enunciazione dura l’attimo dell’atto linguistico, mentre il soggetto dell’enunciato è argomento di un numero finito di significanti. Logico: è la dimostrazione che ritengo più convincente, purché la logica sia epistemica.

Trattandosi dell’epistemologia della scienza, si deve partire da Cartesio. Spogliato dagli orpelli retorici con cui Cartesio si compiaceva di agghindarlo, il dubbio

¹² J. Lacan, *Le Séminaire. Livre XI. Les quatre concepts fondamentaux de la psychanalyse* (1964), Seuil, Paris 1973, p. 60.

cartesiano si riduce all'alternativa epistemica: *o so o non so*.¹³ E poi il ragionamento continua: “Se o so o non so, allora sono un soggetto che dubita”. Ma “o so o non so” è vera, quindi, per *modus ponens*, l'affermazione “sono un soggetto che dubita” è vera. Più piano, Watson. Quando “o so o non so” è vera? Qui abbiamo l'ultima parola. “O so o non so” è un esempio (*instance*), in formato epistemico, di terzo escluso, uno dei tre principi base della logica ontologica aristotelica, insieme al principio di identità e non contraddizione. Brouwer ha ormai incontestabilmente dimostrato che il terzo escluso *o A o non A* è valido solo in universi finiti. *Ergo*, dipendendo da una forma epistemica di terzo escluso, dire che il soggetto è finito è un'affermazione incontestabile. (Anche se, a rigor di logica, non si possono escludere certe romantiche che sognano il soggetto infinito).

La certezza della finitezza del soggetto è il punto di partenza per affermare con una certa ragionevolezza (su questo punto la certezza cessa di essere assoluta e diventa, come dicevo, indiziaria o, meglio, congetturale) che l'oggetto, che non cessa di sfuggire alla presa soggettiva, sia infinito. L'infinito si colloca, infatti, sulla punta di massima eterogeneità rispetto al finito. L'incertezza teorica non impedisce che in pratica esistano pochi dubbi sul fatto che l'oggetto della scienza sia infinito. Si presenta come infinito spaziotemporale in fisica, come biodiversità in biologia, come oggetto del desiderio in psicanalisi. Questo è il punto su cui si attesta la resistenza degli analisti. Come concepire un oggetto infinito? Freud ci ha provato: attraverso l'infinita ripetizione dell'identico. Ma è una soluzione povera, precisamente logocentrica, e potenzialmente antiscientifica.¹⁴ Ci sono altre soluzioni? Sì, ce ne sono infinite. E qui arrivo a dire qualcosa di molto parziale e negativo, ma definitivo, sull'essenza dell'infinito nel discorso scientifico.

L'infinito è la struttura di base della moderna episteme, che Veblen propone di chiamare non categorica.¹⁵ Cosa significa? Significa che la struttura è in se stessa irrepresentabile – resta protorimossa, direi con Freud – ma di essa si possono dare modelli o rappresentazioni parziali, non equivalenti tra loro. Nella terminologia freudiana i modelli della struttura sarebbero esempi di ritorno del rimosso: lo presentano negandolo o variamente deformandolo. La stessa eterna ripetizione dell'identico è un modello – il modello freudiano – dell'infinito. Si tratta di un modello finito dell'infinito, un modello diverso dall'infinito numerabile, formato da infiniti numeri tutti diversi, e diverso ancora dall'infinito continuo, formato da punti tanto densamente stipati da non consentire lacune. È la semplice ripetizione del finito, sempre uguale a se stesso, all'infinito, che serve a compiti diversi da quelli tradizionalmente scientifici del contare e del misurare. L'infinita ripetizione dell'identico serve a Freud per analizzare il senso di colpa inconscio, l'infinito numerabile serve a contare, l'infinito continuo a disegnare e misurare le cose sulla terra.

La nozione di non categoricità è doppiamente utile al mio discorso.

¹³ A essere precisi, il punto di partenza di Cartesio è un punto di domanda: *so o non so?* Essendo la logica una matematica degli enunciati in forma apofantica, riduco l'aura romanzesca, che circonfonde la questione cartesiana, trasformando la domanda in un asserto.

¹⁴ La soluzione freudiana è forzata. Un automa finito, dotato di memoria finita, se esposto a una stimolazione costante, dopo un po' entra in un *loop* ripetitivo. Non c'è bisogno di invocare una pulsione di morte per spiegare l'eterna ripetizione dell'identico. Basta il teorema di Stephen Kleene.

¹⁵ O. Veblen, *A system of axioms for geometry*, “Transactions American Mathematical Society”, 5, 1904, pp. 343-384.

Innanzitutto, differenzia l'infinito scientifico da quello religioso. Il quale, infatti, è singolare, addirittura unico, come testimoniano le grandi religioni monoteistiche.¹⁶ L'infinito scientifico, invece, è plurale. La pluralità dell'infinito condiziona, in secondo luogo, due aspetti del discorso scientifico: il suo indeterminismo di fondo e la sua autocorreggibilità. L'indeterminismo scientifico è testimoniato dalla meccanica quantistica e dalla funzione del caos in biologia. L'apertura all'infinita correggibilità delle teorie scientifiche è un dato acquisito dalla moderna epistemologia, da quella storica di Bachelard a quella falsificazionista di Popper. Le teorie scientifiche non sono codificate in modo incontrovertibile e definitivo in qualche libro, ma vivono in perenne rinnovamento nel tessuto delle collettività scientifiche di pensiero.¹⁷ L'indeterminismo vale anche in psicanalisi, per esempio nel rapporto sessuale.¹⁸ Anche la ripresa autocorrettiva della metapsicologia dovrebbe ritrovarsi pari pari nel discorso psicanalitico, se fosse veramente scientifico e se vivesse in collettivi di pensiero scientifico e non più in scuole dogmatiche. È quanto auspico e mi adopero perché avvenga in tempi in cui fa fino a parlare di morte della psicanalisi.

In secondo luogo la nozione di non categoricità offre un contenuto concreto al criterio di verità come fecondità. La fecondità consiste nel produrre modelli sempre nuovi e sempre diversi della struttura. Un apparato psichico non categorico è quanto si auspica lo psicanalista, annoiato degli schemi interpretativi scolastici. In particolare, entrare nella non categoricità dell'oggetto infinito del desiderio significa per lui, allora, riaprire le porte della scientificità alla psicanalisi. Significa esporsi alla novità di modelli di desiderio sempre nuovi e sempre diversi. Significa fare scienza con un apparato psichico né polarizzato verso un fine, prestabilito da qualche centro di potere, né blindato verso il nuovo. Significa promuovere nuove analisi del fantasma, non ancora codificate come le sole corrette da qualche scuola di psicanalisi.

Naturalmente, adesso dovrei entrare nei dettagli, che formano il bello del discorso. Ma qui mi fermo perché mi premeva solo indicare la condizione – direi trascendentale – per uscire dall'impasse freudiana. Si tratta di pensare l'oggetto infinito, l'oggetto *a*, come lo indica algebricamente Lacan.¹⁹ Lo dico ad analisti ed analizzanti di buona volontà che vogliano pensare la psicanalisi fuori dagli schematismi scolastici, loro sì categorici e incorreggibili, sempre più vecchi.

¹⁶ Freud si affannò invano con l'infinito religioso – l'infinito del Padre – nel romanzo *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*. Cercò maldestramente di pluralizzarlo attraverso due Mosè, uno egizio, l'altro madianita.

¹⁷ *Denkkollektiv*. Mutuo il termine da Ludwik Fleck.

¹⁸ Il rapporto sessuale è indeterminato, cioè ammette infinite soluzioni. Su questa correzione di Lacan, che afferma l'inesistenza del rapporto sessuale, non posso soffermarmi qui.

¹⁹ *a* è il nome lacaniano di una variabile che assume come valori degli oggetti: seno, feci, voce, sguardo, ecc. Le variabili *a* oggetti, non necessariamente numerici, sono una caratteristica della moderna *computer science*.